

UNIVERSITÀ

Una grande
manifestazione
in settembre
a sostegno
dell'ateneo
voluto dai friulani



INIZIATIVA IN SETTEMBRE DEL COMITATO PER L'AUTONOMIA E IL RILANCIO DEL FRIULI

Mobilizzazione per l'Università di Udine

Netta contrarietà a ogni strategia finalizzata a preconstituire le condizioni per l'ateneo unico regionale

UN PATTO TRA ATENEO e società friulana che rinnovi e rilanci le ragioni fondative dell'Università di Udine. Altro che ateneo unico regionale: «Significherebbe tornare indietro di più di trenta anni nella storia della regione». Il Comitato per l'autonomia ed il rilancio del Friuli entra nel vivo del dibattito in corso sulle università del Friuli-Venezia Giulia e si pone a difesa dell'identità e dell'autonomia dell'ateneo friulano, istituzione simbolo del Friuli e della sua voglia di riscatto culturale, economico e linguistico, nata «a coronamento di una lunga battaglia del popolo friulano», culminata nel 1976 nella raccolta di 125 mila firme sotto le tende del Friuli terremotato e istituita con Dpr del 6 marzo 1978.

Manifestazione in settembre

Il Comitato è pronto, dunque, a svolgere un'attenta opera di sensibilizzazione sull'argomento, che rimane «centrale - ricorda in una nota - per il Friuli di oggi e di domani e per la stessa regione». È per questo che proporrà all'Università e alle rappresentanze della società friulana di incontrarsi nel mese di settembre «per elaborare le linee generali di un patto progettuale che rinnovi e rilanci le ragioni fondative della nostra università al servizio dell'intero Friuli». L'ateneo friulano, per legge istitutiva, si pone l'obiettivo «tuttora vivo, attuale e di sicura prospettiva», di «contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli e di divenire organico strumento di sviluppo e di rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli», ricorda il Comitato anche a chi, come il consigliere regionale del gruppo Italia dei valori-Cittadini, Alessandro Corazza, parla di «rivendicazione di appartenenza territoriale fuori luogo e pretestuosa», riferendosi all'«alzata di scudi in difesa della friulanità».

Non abbassa la guardia il Comitato degli autonomisti, neppure dopo le rassicurazioni del presidente della Regione, Renzo Tondo - «l'autonomia dell'Università di Udine è fuori discussione» -, al rettore dell'ateneo friulano, Cristiana Compagno, ribadite martedì 22 luglio al Senato accademico, riunito a palazzo Florio a Udine. Semmai si arriverà alle Fondazioni di diritto privato, se ne dovrà parlare al plurale, perché le fondazioni, ha sottolineato Tondo, saranno due: quella di Udine e quella di Trieste. Si abbandona, dunque, l'idea del gestore unico - la Fondazione di diritto privato «Università del Friuli-Venezia Giulia» tra gli atenei di Udine e Trieste, la Sissa, le amministrazioni locali e i soggetti privati interessati -, annunciata dall'assessore regionale al Lavoro, formazione, università e ricerca, Alessia Rosolen. A sollevare gli scudi contro il piano regionale, anticipato al Senato accademico di Udine dal senatore Ferruccio Saro, è stata fin da subito anche la Lega Nord, contraria alla costituzione della Fondazione unica di diritto privato.

Bloccato il progetto di fusione, Tondo ha, però, precisato che «in presenza di uno scenario economico nazionale che poco induce all'otti-



mismo, è necessario presentarsi come un sistema unico, sostenuto da una visione d'insieme fra gli atenei di Udine e Trieste e valorizzato dalle rispettive specificità e peculiarità». Solo a queste condizioni, ha aggiunto, «possiamo sperare di raccogliere consensi e garanzie dal ministro Gelmini, che mi ha assicurato la sua disponibilità a ricevere quanto prima i tre rettori regionali a Roma».

La Fondazione unica

Secondo l'assessore Rosolen, l'operazione avrebbe dovuto tradursi nella costituzione di un fondo globale per finanziare il sistema universitario del Friuli-Venezia Giulia, sostenendo una maggiore responsabilizzazione dei singoli atenei entro determinati criteri fissati dalla Regione di concerto con il territorio. Il punto di partenza del processo di riforma, ha annunciato Rosolen nei giorni scorsi, riguarderà il diritto allo studio con l'unificazione degli Erdisu e dei consorzi universitari. Obiettivo: conseguire economie di scala dopo il decreto Tremonti (riduce progressivamente il Fondo di finanziamento ordinario dall'1% fino ad arrivare al 7% nel 2013), che, con le precedenti disposizioni ministeriali, ha posto l'ateneo friulano al quarto posto in Italia tra le università più sottofinanziate, nonostante abbia segnato una forte crescita sia in numero di iscritti che in qualità e innovazione e si collochi ai primi posti in Italia per numero di laureati occupati entro l'anno successivo (53 contro la media italiana di 47).

Da più parti è stata ribadita la necessità che le istituzioni, in primis lo Stato, assicurino i mezzi necessari da assegnarsi con criteri di equità e di merito agli atenei. Ed è stata invocata un'azione incisiva dei parlamentari friu-

lani nei confronti dello Stato, affinché venga operato l'adeguamento del finanziamento alle condizioni reali e attuali dell'Università del Friuli.

L'auspicio: premiare solo l'eccellenza

«I finanziamenti statali alle università sono scarsi? Il Parlamento italiano elimini, al più presto, l'assurdo criterio di finanziamento su base storica e si finanzia, finalmente, solo sulla base del merito. Questa è l'unica strada percorribile: premiare solo l'eccellenza – scrivono 18 autonomisti friulani in una lettera ai giornali –. L'università friulana, dal 2001 ad oggi, è stata sottofinanziata di ben 94 milioni di euro: l'attuale situazione quindi è figlia di questo sottofinanziamento, per altro da anni denunciato, invano, ai politici regionali e a Roma».

Attivo, da subito, il senatore Mario Pittoni, capogruppo del Carroccio in commissione Cultura, che ha già ascoltato in commissione il ministro dell'Università e della ricerca Mariastella Gelmini. Il ministro ha assicurato, racconta Pittoni, l'impegno del Governo di ridistribuire nel sistema universitario già dal prossimo anno, con criteri meritocratici, parte delle risorse congelate quest'anno dalla manovra finanziaria. Accolto anche l'ordine del giorno presentato in aula dal deputato friulano del Pd, Ivano Strizzolo, assieme al collega Alberto Fluvi, per sollecitare il Governo a procedere, con una prossima manovra finanziaria, ad integrare gli stanziamenti per la scuola, l'università e la ricerca.

Sì a collaborazioni non «invasive»

Il rettore Compagno ripone fiducia nel sostegno economico in sede di Finanziaria re-

gionale in autunno, garantito da Tondo. «Manovra che – auspica Compagno – speriamo possa in qualche modo compensare i tagli previsti dal decreto Tremonti». Con Tondo, racconta, «si sono stabiliti dei principi: il primo è l'autonomia indiscutibile dell'Università del Friuli. Le razionalizzazioni integrative con Trieste saranno valutate sulla base dell'autonomia istituzionale e quindi saranno i Senati accademici a decidere se e come procedere. Infine abbiamo parlato del progetto di razionalizzazione triennale di rientro finanziario, che l'Università del Friuli ha già predisposto, anche se tutti questi sforzi non saranno sufficienti a compensare i tagli prodotti dal decreto».

La necessità di una sinergia tra gli atenei di Udine e Trieste è sostenuta anche dal Comitato per l'autonomia ed il rilancio del Friuli. «È doveroso che anche le università della regione ricerchino, per il contenimento dei costi, forme di collaborazione corrette, non invasive, senza ingabbiature o secondi fini. Le stesse università, rispettandosi vicendevolmente, sono certamente in grado, con il raccordo delle Regioni, di giungere, al riguardo, a positive proposte». Ma l'azione di raccordo della Regione «deve tener presente le necessità e le peculiarità del territorio, deve guardare al futuro avendo anche memoria storica, deve aiutare il cammino degli atenei con equità senza invocare strumenti giuridici che potrebbero essere interpretati come lesivi di fatto dell'autonomia, quindi dell'autogoverno e della identità di ciascuno di essi». Insomma, giù le mani dall'università friulana o «risponderemo di nuovo con la mobilitazione popolare».

ERIKA ADAMI